

Proteste nelle città mentre a Palazzo Chigi si cercano altri ministri

L'urlo della nuova Italia

In piazza da Milano a Roma: «Accusiamo chi ha salvato Craxi»
Ciampi va avanti. Pds, Segni e Pri: «Subito la legge, poi al voto»

Catastrofe etica

MASSIMO L. SALVADORI

Nel breve volgere di una decina di giorni, tra il 19 e il 29 aprile, sono venuti al paese segnali che sembrano come incoerentemente negarsi l'un l'altro: da un lato, il trionfo della volontà popolare che ha chiesto il più profondo cambiamento, con tutta la forza della sua sovranità; le dimissioni del governo Amato e la formazione di un governo che, anche con l'ingresso nella compagine governativa di uomini del Pds - che poneva fine a storici steccati - stabiliva una cesura rispetto alle vecchie formule di governo; dall'altro il voto di ieri alla Camera sul «caso Craxi». Sembrano negarsi, anzi certo si negano, questi segnali, e specie il primo e l'ultimo. Si tratta però di una negazione sorretta da una organica logica interna. È il pendolo della crisi italiana, che oscilla violentemente recependo gli impulsi che vengono dal profondo delle lotte politiche in atto nel paese.

Il voto del 18-19 aprile ha segnato la bancarotta del conservatorismo istituzionale. Ma contemporaneamente ha acuito i contrasti e le contraddizioni all'interno dei maggiori partiti, ha diviso, circa i modi di affrontare la crisi, le stesse forze che hanno vinto la prova referendaria, portando la Lega a raggiungere le sconfitte forze del No sulla linea delle elezioni anticipate e dell'opposizione al nuovo governo; ha mobilitato dentro la Dc e il Psi il «partito degli inquisiti».

Così le linee degli schieramenti, in un rapidissimo lasso di tempo, si sono scomposte e ricomposte. È di questo movimento convulso, espressione di composti interessi, il voto di giovedì sera alla Camera ha costituito l'espressione. È nato il partito trasversale dello «sfascismo», che, nel segreto dell'urna, si è compattato, rispondendo agli interessi di parte di ciascuno, contro il nuovo governo e, soprattutto, contro il Pds: messo sotto accusa per aver compiuto un grande atto di responsabilità nazionale. Il voto sul caso Craxi ha fatto da catalizzatore, con una più che probabile ammucciata di voti la quale ha unito grandi nemici in una indecente «amicizia».

In il discorso che Craxi ha pronunciato in difesa di sé e dei «suoi», presenti in ogni partito, entrerà senza dubbio nella storia della Repubblica come documento della catastrofe etica e politica di un sistema di potere. Egli ha scritto con le sue parole l'epitaffio di una politica e di una leadership, che si è chiusa senza generosità verso il suo partito, di cui ha calpestato le migliori tradizioni, verso la giustizia, verso la democrazia, verso una nazione che cerca la strada della rinascita.

Abbiamo ora di fronte due dati di fatto incontrovertibili. L'uno è lo iato sempre maggiore stabilitosi tra la volontà popolare e lo spettro delle forze politiche in Parlamento. L'altro è, ciononostante il dovere del Parlamento stesso di offrire una soluzione riformatrice al referendum che ha richiesto una nuova legge elettorale per contrastare il disordine crescente.

Sostenitori delle elezioni immediate sono sia quanti indifferenti alle gravissime tensioni che deriverebbero dal votare con una regola al Senato e una opposita alla Camera; sia gli sconfitti del No; sia quanti, appartenenti al partito degli inquisiti, sperano, con fondati motivi, di poter usare la proporzionale come estremo strumento per la rielezione, sfruttando le residue clientele. Insomma, fatta la legge elettorale occorre che sia subito sciolto il Parlamento. La via maestra emerge chiaramente: l'impegno delle forze della ricostruzione democratica nazionale perché si vari la riforma elettorale. È una strada che le forze le quali a questa ricostruzione si oppongono cercano di rendere stretta fino a sbarrarla.

Il Pds ha dimostrato di volere e sapere assumere le proprie responsabilità. E continuerà ad assumerle lottando per una riforma che consenta di andare ad un voto civile e democratico, costruttivo. Se la strada risulterà interrotta, affronterà allora la battaglia in nome delle riforme.

Bisogna impedire che lo sfascio e il discredito delle istituzioni facciano da battistrada a quel presidenzialismo sudamericano che molti coscientemente e troppi incoscientemente vanno preparando.



La folla alla manifestazione svoltasi ieri sera a Piazza Navona a Roma

Foto di Alberto Pas

Decine di manifestazioni in tutta Italia rispondono all'«assoluzione» di Craxi decisa giovedì dalla Camera. Occhetto chiede «riforma elettorale subito, poi le elezioni». Per tutta la giornata, Scalfaro e Ciampi hanno consultato i partiti. E si sono convinti che le elezioni a ottobre sono la sola via d'uscita. Giovedì il governo chiederà la fiducia. Pds, Pri e Verdi non la voteranno. Spaccata la Dc, spappolato il Psi.

STEFANO BOCCONETTI PAOLA RIZZI FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Migliaia e migliaia di cittadini hanno dato vita a centinaia di manifestazioni in tutta Italia per protestare contro l'«assoluzione» di Craxi. A Roma, a Milano, a Napoli, a Genova, a Bologna, a Bari è stata forte la rivolta contro quel voto. Nella capitale sullo stesso palco il leader del Pds Occhetto, il verde Rutelli e il repubblicano Ayala. E Pds, Pri e Segni

chiedono di approvare subito la nuova legge elettorale e di andare presto alle elezioni. Ciampi ha deciso di andare avanti nonostante il ritiro della Quercia, dei Verdi e del Pri. Ieri ha consultato i partiti. Il governo si presenterà giovedì in Parlamento, ponendo al centro del suo programma la riforma elettorale. Le elezioni a ottobre sono la soluzione migliore.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

LA MANIFESTAZIONE

Appello dei sindacati: fermiamo lo sfascio Giugni: nuova scala mobile

Sarà un Primo Maggio di protesta quello che oggi vivrà nelle tante manifestazioni e nel megaconcerto organizzato anche quest'anno in piazza San Giovanni a Roma: è l'indicazione data esplicitamente da Cgil-Cisl-Uil contro la decisione del Parlamento. Giorgio Napolitano tra gli operai sardi: «Quello che conta è l'istituzione, non le persone». Intervista al neo-ministro del Lavoro Giugni: «La giornata di oggi poteva essere la festa di tutte le sinistre al governo». E intanto promette una nuova scala mobile.

R. ARMENI B. UGOLINI ALLE PAGINE 13 e 14

Bufera sui partiti dopo il voto della Camera. Craxi contestato a Roma Ruffolo e Cassola lasciano il Psi Martinazzoli minaccia le dimissioni

Un terremoto scuote il Psi. Abbandonano il Garofano Giorgio Ruffolo, Roberto Cassola, mentre dirigenti come Giacomo Mancini chiedono duramente a Benvenuto di dissociarsi dal salvataggio offerto dai deputati socialisti all'ex segretario del Garofano. Martinazzoli, infuriato con Bianco perché non ha saputo controllare il gruppo, minaccia le dimissioni. Craxi contestato a Roma.

STEFANO DI MICHELE BRUNO MISERENDINO

ROMA «Tutti devono rispettare il voto del Parlamento». Il giorno dopo il voto assoluto Craxi torna a tuonare contro i magistrati. Ma il Psi annuncia che, d'ora in poi, i parlamentari del Garofano concederanno sempre l'autorizzazione a procedere. Intanto, un terremoto a catena scuote il Psi. «La mia iscrizione è del 1944. La mia modesta storia politica è legata al Partito socialista che lascio

con grande dolore». Abbandona anche Roberto Cassola. Craxi ieri è stato duramente contestato a Roma. Bufera anche dentro la Dc. Martinazzoli è infuriato con il capogruppo alla Camera Bianco accusato di non aver saputo controllare i deputati durante il voto. E l'altra sera durante un durissimo scontro ha minacciato di abbandonare la segreteria.

ALLE PAGINE 4 e 5

<p>Barbera Io, ministro per un giorno</p>  <p>A PAGINA 4</p>	<p>D'Alema Dc e Psi irresponsabili</p>  <p>A PAGINA 5</p>	<p>D'Ambrosio Non solo indignazione</p>  <p>A PAGINA 7</p>
--	---	---

La tennista di origine serba ferita durante un torneo Accoltellata la campionessa Seles

AMBURGO. Monica Seles, la tennista numero 1 del mondo, è stata accoltellata mentre stava disputando un torneo di fronte a settemila persone. L'aggressione è avvenuta durante una pausa dell'incontro che la vedeva opposta, nei quarti di finale, alla bulgara Manuela Maleeva. Colpita alla schiena da uno spettatore che aveva scavalcato le transenne, la giovane serba (risiede da qualche anno negli Stati Uniti) si è accasciata gridando. Subito soccorsa dal medico di servizio, è stata prima adagiata su una barella e, quindi, trasportata con un'ambulanza in ospedale. La ferita (secondo una prima diagnosi dei sanitari), non sarebbe profonda. L'aggressore - un uomo di cinquant'anni - è stato subito bloccato dagli agenti. La polizia di Amburgo non ha escluso che il movente della sanguinosa aggressione possa essere di natura

politica. Monica Seles, 19 anni, nata a Novi Sad, pur residente a Miami Beach in Florida, è infatti nata e vissuta in Serbia: il gesto potrebbe essere un vero attentato, concepito e realizzato da qualche estremista. In passato la tennista più brava del mondo aveva ricevuto minacce, anche se non si era mai schierata a proposito del conflitto che sconvolge la sua terra. Monica Seles reginista del tennis, dal marzo del '91 è in testa alle classifiche dopo aver scavalcato la tedesca Stefli Graf. Per due anni consecutivi (92 e 91) ha fatto per un solito il Grande Slam che laurea l'atleta che vince i più famosi e ricchi 4 tornei. Era rientrata sui campi di gioco da appena 5 giorni dopo un'infezione virale e doveva essere presente a Roma agli Internazionali (ovviamente come testa di serie n.1) che iniziano al Foro Italico dopodomani.



Monica Seles

Catturati a Napoli i killer degli agenti

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. «Ne ho uccisi due, posso ammazzarne anche altri». Giovanni Carola, 27 anni, in fuga dopo aver ferito a morte, assieme al fratello Salvatore, che si è costituito poco dopo le 19 e 15 al carcere di Poggioreale, due poliziotti tre giorni fa nei pressi della custodia di Napoli, ha sfogato la sua rabbia di braccato urlando e sparando contro gli agenti che avevano circondato il suo rifugio, una casa ad un piano nella zona dei Camaldoli. In prima fila attorno al «covo» i compagni di lavoro dei due agenti colpiti alla testa, gli uomini della sezione catturandi. Sono stati loro che hanno circondato la casa, sono loro che

hanno conservato i nervi calmi. Una freddezza eccezionale, anche perché Carola dalla porta e dalla finestra continuava a sparare con una 7,65. «È la prova della professionalità degli agenti della Squadra mobile, della loro bravura e del loro sangue freddo - ha commentato il questore di Napoli Ciro Lomastro - a Carola non è stato tolto un capello, non è stato colpito, anche se ha fatto fuoco...».

Intanto Salvatore Carola, 21 anni, anche egli ricercato per l'aggressione, si è costituito al carcere di Poggioreale. La notizia è stata data dal questore di Napoli. Salvatore carola sarà interrogato in serata.

A PAGINA 9



L'impunità è una condizione troppo odiosa da sostenere per essere spiegabile solo con l'arroganza: sia pure l'arroganza smisurata e caricaturale dell'onorevole Cracchis e quella ometosa e vile dei suoi oltre 300 onorevoli complici. No, ci dev'essere qualcosa d'altro. Ci dev'essere la tragedia collettiva di un'intera classe dirigente, così incistata al potere da non potersene più staccare, come le zecche dai cani, altrimenti ne morirebbe. Immaginate di essere al loro posto: di avvertire il disprezzo e (diciamolo, anche se la parola ci fa paura) l'odio, ormai, di un intero paese. Di ritrovarsi sconfitti, derisi, detestati. Nessuno potrebbe sopportare a lungo un inferno del genere, se non un povero demente rovinato e ubriacato dal potere. Così da desiderarne, come un alcoolizzato, ancora qualche goccia avvelenata, per farsi più male.

MICHELE SERRA

LA CONDANNA

Altra condanna per Maso che scrive ai giudici «Sogno mamma e papà»

MICHELE SARTORI A PAGINA 8

PAROLE INTASCA

IL TASCABILE E L'ECONOMICO



1-2 Maggio
orario 10 - 20
CASTELLO DI BELGIOIOSO
via Garibaldi 1
Belgioioso (Pavia)
tel. 0382-970525
con il patrocinio
Regione Lombardia
Amministrazione Provinciale di Pavia